

M. Michela Nicolais

Settimana sociale - L'analisi di Stefano Zamagni

«Partecipare al dibattito pubblico»

“Il mondo cattolico continua a vivere la condizione di subordinazione e di autodelegittimazione rispetto al pensiero cosiddetto laico. Al contrario, la Chiesa italiana su questioni così rilevanti non è succube alle linee di pensiero dettate da altri, e questa Settimana sociale lo ha ampiamente dimostrato”. Ne è convinto Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, che dal Palamazzola traccia un bilancio delle giornate di Taranto – alle quali ha partecipato con un intervento molto applaudito – partendo da una sorta di orgoglio ritrovato: quello del “popolo cattolico” che si ritrova in presenza per la prima volta dopo la pandemia e ha voglia di mettersi in gioco dando il suo contributo di “pensiero pensato” a temi come l’ambiente, il lavoro, la sostenibilità del pianeta e quella che è stata definita durante i lavori una “ecologia ecclesiale”. Il punto di partenza: la volontà di partecipare al dibattito pubblico con riflessioni di alto profilo e di orientare il futuro tramite azioni concrete di partecipazione dal basso in grado di incidere sulle macropolitiche.

Professore, quale fotografia scatterebbe di questa Settimana sociale?

Questa Settimana ha messo in luce quello che è il



principale debito della comunità civile verso il mondo cattolico, riguardo alla transizione ecologica di cui tutti parlano e dicono che si debba affrontare, senza però conoscere fino in fondo tutte le implicazioni che questo passaggio comporta. A parole, tutti la vogliono, ma nei fatti nessuno la applica. Nessuno dice, infatti – e qui a Taranto se ne invece ampiamente parlato – che la transizione ecologica ha dei costi: alcuni ne hanno tratto grandi vantaggi, mentre al-

tri sono stati fortemente danneggiati. Anche in Italia, ci sono azioni che a causa della transizione ecologica andranno a rimettersi, a fronte di altre invece che hanno aumentato e aumenteranno notevolmente i propri profitti. Un esempio per tutti, quello dei vaccini: cinque multinazionali nel mondo hanno totalizzato 1650 miliardi di profitto. Se i vantaggi di coloro che hanno tratto profitto dalla transizione ecologica superano una certa soglia, coloro che ne

soportano il peso si coalizzano tra di loro per bloccare i processi. Basti pensare ai lavoratori del petrolio: se decarbonizziamo, milioni di persone nel mondo si rivolteranno. Il presidente americano Biden aveva deciso di stanziare 3.500 miliardi di dollari per la transizione ecologica: pochi giorni fa è dovuto scendere a 1.700, perché quelli che ci avrebbero rimesso hanno protestato in maniera vibrante.

Si può invertire questa ten-

denza?

La Pontificia Accademia delle Scienze Sociali ha proposto di creare, a livello internazionale, un Fondo di compensazione per la transizione ecologica, nel quale quanti hanno guadagnato da tale processo versino una parte dei loro guadagni per compensare le aziende e i Paesi che ci hanno rimesso. E' una proposta, questa, replicabile anche sul piano nazionale, che però stenta ad essere compresa: la “vulgata corrente, infatti, fa credere che la transizione porti dei benefici indistintamente a tutti.

Sia il Papa che il card. Bassetti hanno chiesto “un balzo in avanti” alla Chiesa italiana. Come si può uscire dalla crisi provocata dalla pandemia senza lasciare nessuno indietro?

Facendo una distinzione tra fragilità e vulnerabilità, che spesso vengono considerate erroneamente come sinonimi. La fragilità è la condizione di chi, in un particolare momento, non è in grado di provvedere a sé stesso, e dunque ha a co-

me riferimento l'emergenza e come durata il breve termine, come speriamo sia il caso della pandemia. La vulnerabilità, invece, riguarda tutti coloro che in questo momento sono a posto, ma che potrebbero cadere nella fragilità tra quattro, cinque, dieci anni, come ad esempio i giovani che non trovano lavoro o hanno occupazioni sempre e soltanto precarie. In Italia si continua ad agire sul piano emergenziale, tamponando le fragilità, mentre ci vorrebbero politiche antivulnerabilità, pensate non per il breve ma per il medio e lungo termine. Non basta, in altre parole, intervenire sull'emergenza, bisogna passare a politiche strutturali.

È questo che ci chiedono i giovani, grandi protagonisti della Settimana sociale?

I giovani di oggi hanno imparato a protestare in maniera concreta, a tenere sotto pressione la maggioranza, il potere politico, finanziario ed economico. Qui a Taranto ci hanno chiesto di animare operazioni concrete sul territorio e hanno fatto specifiche proposte di ampio respiro per iniziare questo cammino nelle parrocchie e nelle diocesi. E' importante non perdere questa opportunità e dargli slancio. Il mondo cattolico finora ha dato corpo ad un pensiero troppo “calcolante”, adesso è il tempo di un pensiero “pensante”.

Le testimonianze dei nostri delegati

Organizzare la speranza

Il tema della 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani “Il pianeta che speriamo – Ambiente, lavoro e futuro” ha coinvolto all'incirca 1000 cattolici. Una cifra significativa che mi fa pensare che pur essendo in un'epoca caratterizzata dalla pandemia Covid esiste un filo comune che ci unisce: una ricerca di connessione, una speranza di umanità, un desiderio di sostenibilità sociale e ambientale, un senso di appartenenza in un mondo frammentato e globalizzato.

Ciò che mi sono portata a casa – e seguendo le parole del Santo Padre e le sue rispettive indicazioni dei 3 cartelli (l'attenzione agli attraversamenti, il divieto di sosta e l'obbligo di svolta) – è la parola, il “cartello di svolta”. Con fantasia dello spirito e volontà, siamo nel momento di cambiare rotta attivando processi di cambiamento per (a) formare coscienze, (b) organizzare la speranza con segni concreti, (c) valorizzare le risorse multidimensionali locali; (d) mettere in atto la conversione ecologica; (e) costruire comunità anche e soprattutto a livello intergenerazionale.

Mi permetto di aggiungere che siamo noi (stessi) il cambiamento! Noi che con i diversi ruoli che interpretiamo nella vita quotidiana fermiamoci a (a) interrogarci sugli stili di vita personali/modus operandi lavorativi; (b) riflettere sulla nostra propria esistenza e il rapporto che abbia-

mo sia con gli altri che con l'ambiente; (c) mettere in dubbio le piccole scelte che riguardano il bene comune (non solo il mio e il tuo ma anche dell'altro che vive a 5.000 km di distanza). Quindi in sintesi, nel piccolo, a cascata e insieme – nella sfera familiare, lavorativa e interpersonale – puntiamo ad un equilibrio del pianeta intero dove tutti e tutto è connesso! Finisco riportando un altro concetto appreso a Taranto, il quale ci ricorda che abbiamo una co-responsabilità: assumiamola, accettiamola e co-costruiamo risposte, noi parrocchie valdostane assieme alle istituzioni pubbliche, associazioni, movimenti e imprese private. “Il Pianeta che speriamo è già cominciato!” anche nella Diocesi di Aosta.

Cristina Danna

Concretezza

Durante la Settimana sociale di Taranto abbiamo sentito più volte i moderatori dei vari incontri chiedere ai loro interlocutori di indicare le parole che potrebbero dare il senso di questo evento. Provo a fare lo stesso esercizio, partendo dalla parola concretezza. Mi pare che sia questa la prima parola chiave per comprendere il significato dell'esperienza vissuta dai delegati alla 49ª Settimana sociale. Durante questi quattro giorni, abbiamo visitato “buone pratiche” e ci sono stati presentati progetti che cercano di affrontare i problemi connessi alle questioni del lavoro e dell'ambiente. Particolarmente

significativi sono stati la visita a Progeva di Laterza, che reinserisce nel ciclo vitale della natura le matrici organiche rinnovabili di tipo vegetale ed animale (<http://www.progeva.it/>) e l'illustrazione del progetto per l'inserimento nel mondo del lavoro di persone scarsamente autonome nella ricerca di occupazione, promosso dalla diocesi di Bologna (<https://www.insiemeperril-lavoro.it/>).

La seconda parola che emerge dai giorni vissuti insieme è responsabilità, intesa come la necessità di portare il peso e prendersi cura delle persone e delle relazioni con tutto ciò che ci circonda: Dio, noi stessi, gli altri e il Creato. A questa parola se ne associano altre, ma in particolare una, coerenza. Lo ha ricordato Mons. Santoro nel suo intervento conclusivo: «Dobbiamo innanzitutto essere noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo. In questi mesi di preparazione alle giornate di Taranto abbiamo maturato progressivamente, attraverso incontri nelle diocesi e sui territori ed audizioni con le istituzioni, la convinzione che è importante sostenere alcune proposte di riforma per l'ecologia integrale. Abbiamo convenuto che il cambiamento però non avviene solo dall'alto ed è fondamentale il concorso della nostra conversione negli stili di vita come singoli cittadini e come comunità. Per questo motivo intendiamo indicare quattro piste di conversione e di generatività futura per le nostre

parrocchie (<https://www.settimanesociali.it/le-piste-di-impegno/>)».

Infine, l'ultima parola che mi porto nel cuore dopo l'esperienza di Taranto è sinodalità. Nella “città dei due mari” ho visto cosa può accadere nella Chiesa quando preti e laici camminano insieme, mettendosi con convinzione e passione a servizio del bene comune e dello sviluppo umano integrale.

Alessandra Mondino

#tuttoèconnesso

I giorni della Settimana sociale dei cattolici italiani sono stati ricchi di riflessioni, suggestioni, momenti di formazione e di confronto. Quello che ci deve rimanere da questa esperienza è la coscienza che l'essere con-creatori di questo mondo significa anche prendersene cura in ogni sua dimensione. I cristiani, in questo ambito, devono cimentarsi in una partita importantissima e, come diceva don Tonino Bello, devono “organizzare la speranza”. Per farlo occorre prima tenere a mente che le sfide di questo tempo, ossia ambiente e lavoro, non devono essere affrontate come realtà a sé stanti e che vanno in direzioni opposte, ma essere considerate forze che spingono nella stessa direzione, poiché, come recita lo slogan della Settimana, #tuttoèconnesso. Più volte durante questa densa settimana abbiamo fatto appelli ai politici e alle istituzioni italiane ed europee affinché davvero le cose cambino e che non

ci sia soltanto l'ormai famoso “bla bla bla” denunciato da Greta Thunberg. Tuttavia, anche noi Chiesa dobbiamo fare la nostra parte. Anzi, dobbiamo essere i primi ad agire, sia perché custodi del Creato che ci è stato donato sia perché possiamo contribuire al bene comune dato che, finora, sia i privati che le istituzioni pubbliche non sono arrivati a risultati sufficienti. Per mettere in pratica quanto detto Mons. Santoro ha individuato una serie di iniziative. La prima è che le parrocchie diventino comunità energetiche, in questo modo ci sarà un risparmio in termini ambientali e con i ricavi della rimessa dell'energia nella rete le parrocchie potranno ricavare dei fondi da destinare a chi ne ha bisogno. Un'altra strada da seguire è la finanza responsabile delle nostre comunità, cioè le parrocchie dovranno divenire realtà carbon free e i prodotti che si consumano non dovranno provenire da lavoro in nero o dal caporalato. Infine, l'applicazione del manifesto sull'alleanza che i giovani hanno presentato a Taranto e, mi permetto di aggiungere, un ascolto sincero e concreto dei giovani che animano le varie diocesi, perché i giovani non sono il futuro, ma il presente.

Come delegati di Taranto cercheremo, per quanto possibile, di essere promotori di queste iniziative nella nostra Diocesi e di investire sui giovani, sulla loro voglia di fare e di conoscere.

Tommaso Zorzi